

LABRANCOTEQUE
S30.2013



Intro n. 9

Ero molto emozionato quando, a gennaio, fui invitato a presentare il nuovo cd dei Baustelle, *Fantasma*. Avevo anche scritto un articolo che poi non venne pubblicato. Era periodo di campagna elettorale e le elezioni imminenti rubavano spazio anche alle pagine culturali. Adesso è luglio e per sopportare l'estate le provo tutte: anche comperare un vecchio libretto su Corot in un banchetto a Porta Venezia e fingermi lo sconosciuto primo acquirente che forse lo lesse a Forte dei Marmi 61 anni fa. A febbraio 2006, in previsione del ritorno degli hot pants, l'inserto moda del Corriere della Sera mi invitò a scrivere il pezzo di apertura, le Sette Storie Brevi & Bollenti che trovate in questo numero di Labrancoteque. Lo scosciamento viene subito scontato con un pezzo inedito sui folli predicatori pentecostali. La città è piena di gente che detesto e che sa solo farti perdere tempo e pazienza. L'intervista invece è tratta dalla rivista *Reset* e riguarda una persona con cui ho lavorato tempo fa, fino al momento in cui ho detto be' grazie, ma posso fare anche altre cose. A volte, di notte, mi sveglio e ripenso ai bonifici cui ho detto di no. Non è facile riaddormentarsi, dopo. Però ci si sente più liberi.

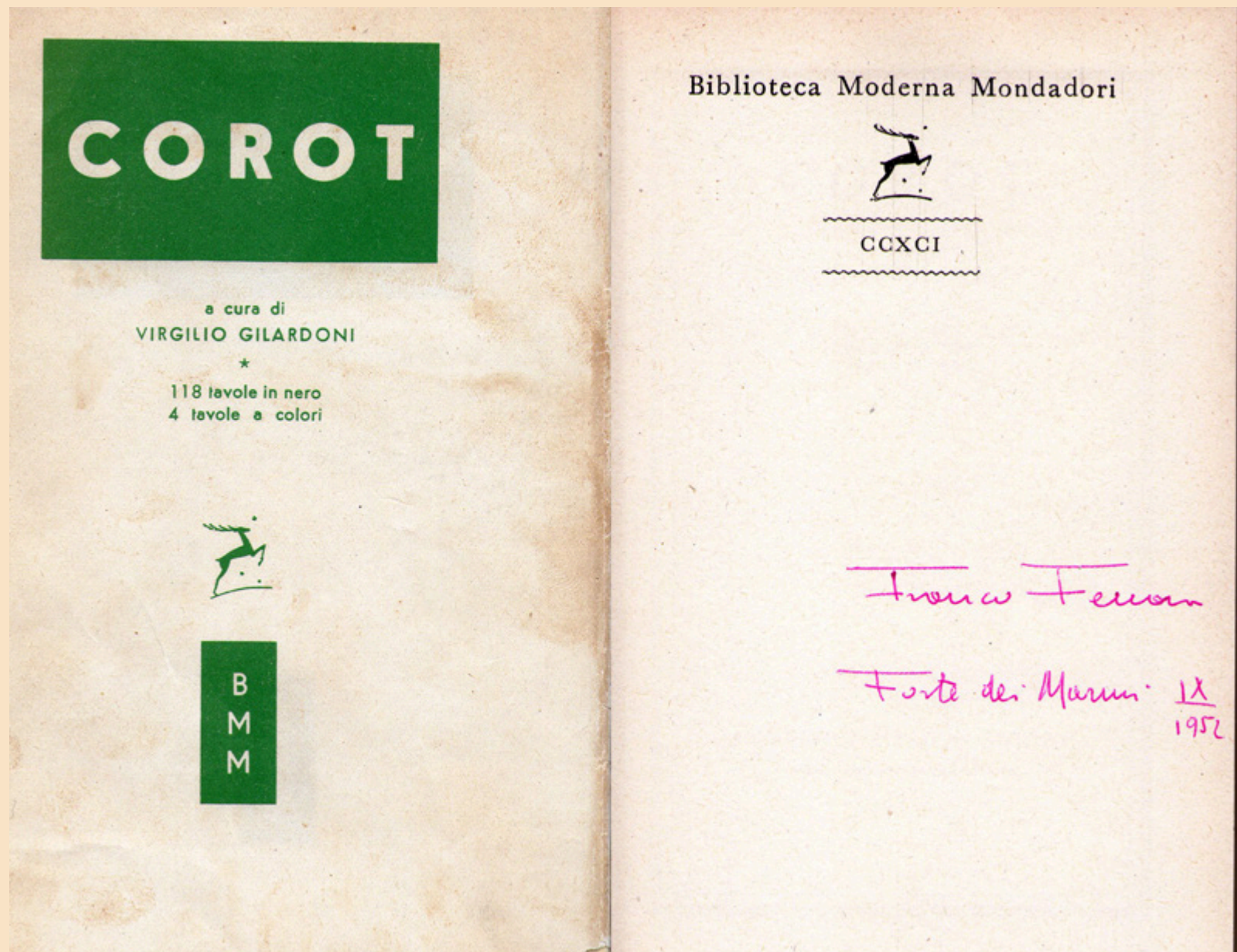
Questo numero di Labrancoteque è dedicato a Sonja che ieri avrebbe compiuto 50 anni.



È ONLINE IL NUMERO 6 DI OSSOBOOK, RIVISTA DIGITALE MILANESE



ODIO L'ESTATE



E forse la odia anche lui.

Costretto ogni anno dai genitori a partire per il Forte dove resta da giugno a fine settembre nella villa di famiglia. Si è parecchio annoiato senza il giro-bene che ha in città, creato selezionando colleghi dell'università e amici dei circoli cui era iscritto. Adesso poi, a settembre, è rimasto solo davanti a un mare che si fa sempre più malinconico. Così un mattino è andato sino a Viareggio e in una libreria ha comperato un volume su Corot appena uscito. Quello che ci vuole per sognare le campagne che già sentono l'autunno.

Però questa è l'ultima volta che si lascia condizionare dai genitori. Nell'estate del 1953 farà quello che vuole lui. Ha deciso.



BAUSTELLE

In un'ipotetica storia della discografia, il primo decennio del 2000 potrebbe essere definito l'Età del Platino. Non certo per la quantità di dischi venduti, ma per il vizio di supplire alla mancanza di ispirazione artistica con la pubblicazione di Platinum Collection. Erano cofanetti elefantiaci dalla pretesa enciclopedica, inzeppati di qualche hit, inutili live e inediti che forse sarebbe stato meglio far restare tali.

Il secondo decennio del XXI secolo è definibile l'Età della Scheggia. Artisti incompleti, spacciati da certa stampa per paladini del Giovane nell'Età della Crisi, che non vanno al di là di un paio di mp3.

I Baustelle hanno attraversato questi due decenni senza cadere in nessuna delle due trappole. Negli Zero, mentre i grandi nomi non riuscivano a mettere insieme poche note originali, hanno inciso quattro dischi pieni di idee e di suoni.

Nei Dieci nuotano controcorrente in un mare di schegge e di minutaglia proponendo un cd imponente e impegnativo come *Fantasma*, in uscita il 29 gennaio. Oltre 75



minuti di musica, oltre 12000 caratteri nei testi. Eppure alla fine se ne vorrebbe ancora. Sarà perché sono passati ben tre anni dal cd precedente, *I Mistici dell'Occidente*, e alla notizia dell'uscita di *Fantasma* il pensiero è stato: «Se contiene pezzi belli la metà di quanto lo erano *L'indaco* o *Le rane* sarà un gran disco».

La speranza non è stata delusa. *Fantasma* ha un'altra bellezza, è qualcosa di completamente diverso dal disco precedente. A iniziare dall'uso di una vera orchestra e non dei soliti e freddi campionamenti.

Per tracciare un parallelo con la musica di cento anni fa, i frammenti dei canterini del precariato non hanno nulla a che vedere con il rarefatto non-finito di Satie. La pos-senza di *Fantasma* può invece tenere testa all'estenuante monumentalità del Mahler sinfonico. Non a caso in un brano entrano note dell'Adagetto dalla Quinta.

Anche questo legame forse non è casuale, visto che il disco ha forti suggestioni Secession e la morte è uno dei suoi temi. Un tema sotterraneo, ma presente. Dichiarato apertamente in pochi punti, come nel pri-

mo singolo *La morte (non esiste più)*, dal video agghiacciante e desaturato che ricorda la poco nota poesia scapigliata *Lezione di anatomia* di Arrigo Boito, con la giovane bionda morta in una sala anatomica distesa «sul freddo letto / con luce scialba».

È un perfetto brano alla Baustelle, che mescola Morricone con i Mods, l'Equipe 84 di *Casa Mia* con il Gianni Morandi di *Scende la pioggia*. Ma sono accenni fugaci e colti, non repliche smaccate e ignoranti come quelle dei Modà. Paragone irriverente e sacrilego. Francesco Bianconi, fulcro dei Baustelle, non è figlio degli ascolti distratti di qualche Radio Nostalgia. Lui non nasconde il suo debito verso il Battiato più citazionista, quello degli anni Ottanta.

Fantasma è un disco veramente colto in cui la cultura non è quella che si spaccia oggi su Twitter, fatta di politica prevedibile

e pigri endorsement alla società civile. La cultura dei Baustelle è un solido castello di pensiero originale e riferimenti mai banali. Chi, nel nostro panorama musicale odierno, sarebbe in grado di citare Messiaen con la stessa credibilità?

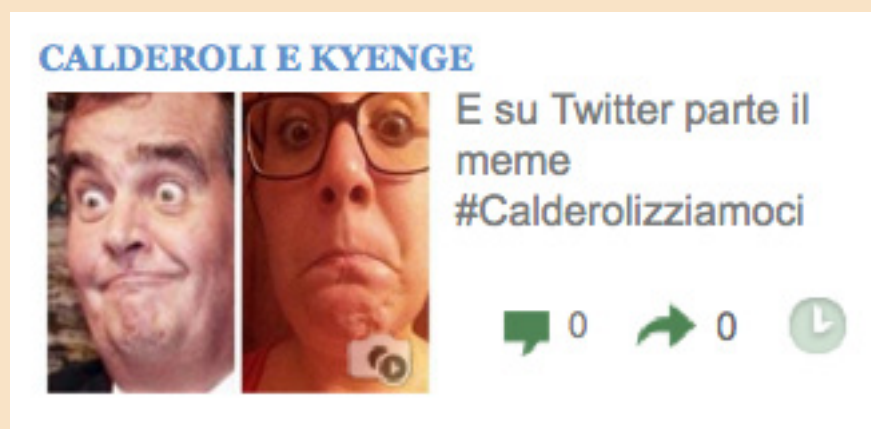
Fantasma è un disco veramente politico in cui la politica non è prevedibile lagna, ma una spietata rappresentazione dei disagi del momento.

Fantasma è un disco snob e persino pas-satista che, in un'epoca in cui tutti urlicchiano l'entusiasmo per Internet, ha il coraggio di dire cose come «Quindi lascia perdere i dibattiti / La rete, i palinsesti / Per un giorno non studiare e non chattare / Ma piuttosto stringi forte chi ti ama». Versi tratti da *Monumentale*, un'altra perla di questo album prezioso che ha in sé la forza seminale propria di tutti i capolavori.





FACEBACK



Ogni giorno crescono i motivi per cui stare alla larga dai social network. Qui sopra, un recente esempio: perché accodarsi a simili pasatempi da impiegati di concetto che aspettano annoiati le 17? Loro credono che basti fare i cretini su Twitter per dimostrare il proprio impegno sociale, la propria indignazione (quanto non si sopporta più questo termine?) e l'appartenenza al grande mondo del dibattito socio-politico.

Pirlate da scuola media. Peccato poi che prestigiosi quotidiani diano molto risalto a quelle pirlate. C'è quasi un godimento fisico nell'uso di espressioni come *meme*, *social network*, *la Rete impazzisce*, *YouTube esplode*. Chissà. Forse questo affondare le mani dentro la materia informatica fa sentire moderno il giornalista. Lo stesso che, se gli dici che hai pubblicato un e-book, risponde: «Sì, però non è proprio un libro serio. E io preferisco ancora la carta.»



SETTE STORIE

Queste sono sette storie brevi e bollenti scritte secondo quel genere diaristico adolescenzial-pruriginoso da autori con il cognome puntato (magari una P. come Pants). Genere che tanto piace alle signore cellulitiche che non metterebbero mai degli hot pants senza essere accusate di procurato allarme.

1. Elisabetta II d'Inghilterra.

Nel 1971 una contessa britannica andò a Royal Ascot indossando pantaloncini molto corti. La contessa sapeva che la minigonna era già vecchia e che stava per scoppiare la moda degli hot pants. Fece scandalo, ma la volta dopo tutte volevano copiarla, tranne la regina Elisabetta, per fortuna, che fece dire: «Le signore possono entrare nel *Royal Enclosure* di Ascot in hot pants a patto che l'effetto generale sia soddisfacente.» In questo modo Elisabetta si era data uno schiaffo da sola perché aveva le gambe secche e con le rughe e non avrebbe fatto un bell'effetto generale.



2. Mia mamma.

Nel 1973 anche al paese di mia mamma, dove tutto arrivava in ritardo, arrivarono gli hot pants. Allora lei prese i jeans vecchi, li tagliò molto corti e li mise per andare a un appuntamento con mio papà. Mio nonno la vide e le disse: «Dove vai vestita, anzi *svestita*, come una svergognata?»

Mia mamma rispose: «Ma questi sono meno svergognati della minigonna perché se si alza il vento non fanno vedere le mutande!»

Mio nonno: «E certo, perché tu le mutande neanche le porti!»

E le diede uno schiaffo.



3. Jesus.

Mia mamma non arrivava all'appuntamento perché stava litigando con mio nonno, così mio papà si annoiava e si guardava in giro. Quando mia mamma arrivò, vide che mio papà era distratto e guardava un manifesto di una ragazza con gli hot pants cortissimi che si chiamavano Jesus. Si vedeva quasi tutto il sedere e sopra c'era scritto: *Chi mi ama mi segua.*

Pare che anche il prete durante l'omelia avesse detto di non guardare quella pubblicità e di non comperare quei jeans. Mia mamma chiamava: «Cosimo... Cosimo...», ma mio padre era incantato. Quando si girò disse: «Ah ciao Concetta!» Ma mia mamma gli diede subito uno schiaffo.



4. Silvana Mangano.

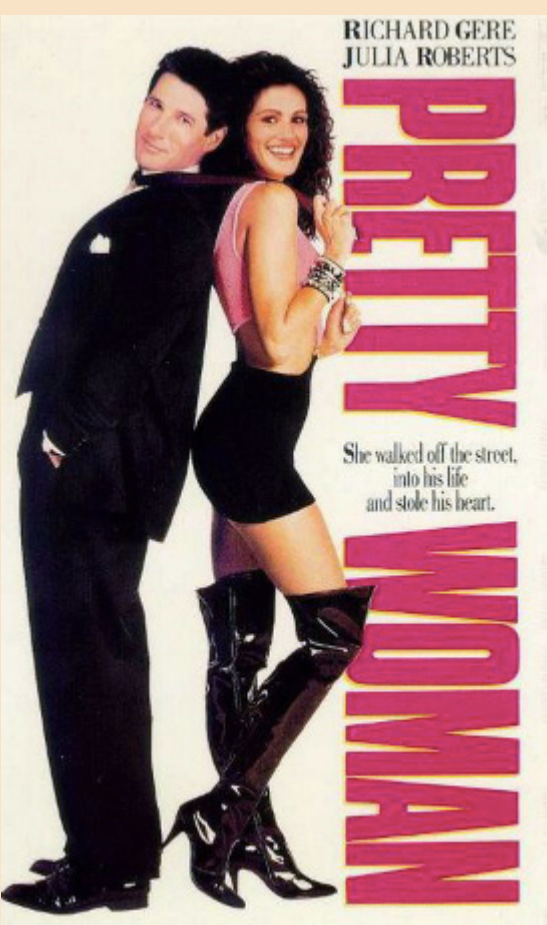
Intanto, a casa di mia mamma, mia nonna rimproverava mio nonno perché aveva dato uno schiaffo alla figlia.

La figlia era giovane e doveva vestirsi come una giovane. E si era dimenticato lui di quando erano fidanzati e lei aveva scoperto che nascondeva una cartolina con Silvana Mangano nella risaia e i pantaloncini cortissimi?

E da lì ha iniziato a ricordare tutte le amanti di mio nonno, vere o false, con o senza pantaloncini ormai non importava, voleva solo litigare forse arrabbiata perché ai suoi tempi non c'erano gli hot pants.

Alla fine per i nervi ha dato uno schiaffo a mio nonno.





5. Due americane.

I miei zii litigano spesso per i soldi, ma anche per le donne. Uno è più grande e dice sempre che Daisy Duke di *Hazzard* era la migliore a portare gli hot pants.

L'altro zio, più giovane, risponde sempre che invece Julia Roberts in *Pretty Woman* fa una figura più bella con gli hot pants. Vanno avanti per un po' e poi finiscono per litigare su vecchie storie di soldi. Alla fine mio zio più piccolo dà uno schiaffo a quello più grande che risponde: «Julia Roberts con quei pantaloncini e gli stivaloni a tuttacoscia sembra proprio una p...!» e si becca un altro schiaffo.

(Se avessi scritto *puttana* tutt'intero invece che *p...* avrei venduto qualche decina di migliaia di copie in meno del mio diario. Con i puntini è più letteratura: li aveva usati anche Sartre.)

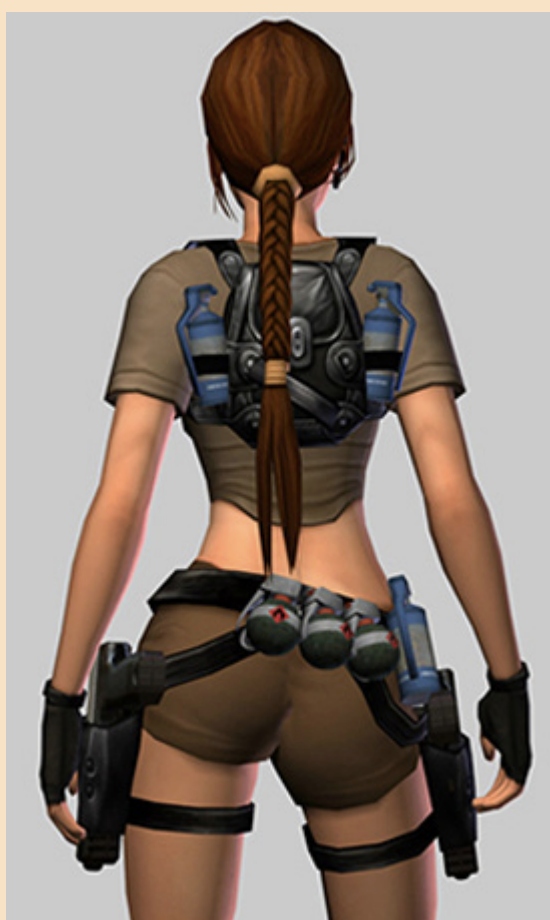


6. Lara Croft.

Quando mi hanno regalato la Playstation con il gioco di *Tomb Raider* per un po' ci ho giocato.

Poi mi sono accorto che Lara Croft stava meglio quando era ferma, di spalle, sul bordo di un precipizio. La lasciavo così ferma e stavo a vedere come respirava e come gli hot pants stretti le fasciavano le chiappe.

Una volta mio papà è entrato in camera senza farsi sentire, mi ha visto e mi ha dato uno schiaffo.



7. Madonna.

Ieri su MTV hanno passato il nuovo video di Madonna che ha 47 anni ma si è messa gli hot pants rosa shocking e quando balla *Hung Up* strusciandosi per terra si vede quasi tutto.

Mia mamma ha detto che lei ha due anni in più di Madonna, ma che le sue cosce sono più stagne anche senza ginnastica o photoshop e che se trova gli hot pants al mercato li compera e se li mette. «Provaci», ha detto mio papà «e ti do uno schiaffo.»





COVER



A duecento metri da qui c'è l'Ikea di San Giuliano Milanese. A cinquecento metri da qui c'è la Tangenziale Est che diventa Autostrada del Sole. Tutt'intorno a me ci sono sedi di spedizionieri e un carosello continuo di TIR.
E vi stupite ancora che io abbia un cuore atomico?

(foto scattata a Poasco [Milano], luglio 2013)



JESUS Y LA SALSA

Prendi la metro in un afoso pomeriggio di luglio, ti siedi e invece della ormai noiosa signora con sound system nello zaino che gorgheggia Céline Dion in ucraino, ti trovi di fronte i predicatori da metrò.

Non bastavano i notiziari RAI grondanti lunghissimi servizi vaticani, non bastavano i Testimoni di Geova che citofo- nano a qualsiasi ora e, senza nemmeno domandarti se stai agonizzando, attaccano a parlare della classe politica italiana che premia l'immoralità. Adesso ci sono anche i pentecostali che predicano dentro un vagone della metropolitana.

Tutti i missionari, qualunque sia la loro tendenza, sono esseri fastidiosi, pericolosi e con un solo scopo: renderti infelice. Forse hanno battuto la testa da piccoli e da quel momento si sono convinti che il Signore ha parlato direttamente a loro e li abbia incaricati di pulire il mondo dalle brutture. Che poi sono sempre le solite quattro: il sesso, il sesso, il sesso e il sesso. I pentecostali sono



i peggiori, i più re- trivi, i più ignoran- ti, i più arroganti nel credere di ave- re un dialogo aper- to con la divinità. Ignoranti perché non hanno alcuna preparazione teolo- gica. Chiunque si improvvisa pastore e iniziare a sparare bestialità, in metro come a casa.

O per telefono. Qualche settimana fa un conoscente ecuadoriano (i pen- tecostali hanno lar- go seguito nell'A- merica Latina) mi ha inviato un sms collettivo in cui

scriveva «El Señor no vuole che se disperde el semen!»

Così, all'improvviso, senza un motivo. Senza capire che al prossimo tuo potreb- bero non interessare le cazzate con cui ti hanno farcito la testa nella *Iglesia Misionera Cristiana a Nivel Mundial* di Cernusco Lombardone. Senza ricordarsi che gli ho già ripetuto più volte di non mandarmi mes- saggi di salvezza, tanto ormai non mi sal- vo più. Di non inviarmi orripilanti video che lui stesso monta in cui, al suono di in- sostenibili canzoni romantiche ecuadoria-

ne appaiono tramonti in spiaggia su cui si innestano sue foto con la fidanzata (i mustacchi li rendono indistinguibili), scritte in itagnolo che sbocciano e inneggiano *al nuestro amor benedito dal Señor* e da santini che sembrano volantini pubblicitari della scuola di ballo *Sabor de Cuba* in cui appaiono Cristi flessuosi come ballerini di salsa.

Può mandare quanti sms vuole, io con il mio semen ci faccio quello che voglio, ci innaffio anche i pomodori se mi va, senza le sue lezioncine di morale apprese in un capannone rovente da un sedicente pastore.

Ho conosciuto famiglie pentecostali con figli dagli occhi pieni di terrore, schiacciati dai voleri di un padre esaltato dalla follia pseudoreligiosa, costretti per ore a

cantare orride canzoni cristiane dedicate a una divinità piena d'amore. La stessa che, a pianole spente, si trasforma in un feroce castratore di ogni libertà altrui.

Ecco perché appena sul metrò sale un sudato predicatore pentecostale, io scendo e aspetto il prossimo treno. Perché non voglio condividere nemmeno l'aria viziata del vagone con un pazzoide arretrato giunto da noi per cancellare quel poco di progresso sociale che abbiamo ottenuto e che fanno coincidere il male nel mondo solo con i naturali meccanismi sessuali.

Senza capire che imporre la propria follia agli altri è un peccato molto più grave di tutte le scopate fatte dall'umanità dai tempi di Noè a oggi.



«La mia vita è stata un ring sul quale il Male e il Bene si sono affrontati per venti anni. Un Male che era nato sull'esperienza dell'aborto. Alla fine l'amore di Dio ha vinto... E te lo dice una ex atea, bestemmiaatrice convinta». Difficile sovrapporre l'antica Alessandra all'Alessandra di oggi, sempre bella come allora ma di bellezza nuova, serena e trasparente come i suoi occhi. È lei che nella Giornata per la Vita si fa avanti per raccontarci la sua storia, spinta da un'urgenza ben precisa: «Spero che la mia vicenda possa aiutare altre ragazze», sorride. Alessandra Pelagatti, 39 anni, nata vicino a Milano e approdata a Roma come attrice, oggi è il volto della serenità, ma per tanti anni è stata il campo di battaglia su cui due Alessandre si sono dilaniate...

Questa è una delle tante testimonianze che determinano che l'aborto è un Omicidio, una decisione per la quale ti pentirai sempre.

Le Cifre in Italia (ASCA):

-2010	115.372	*ABORTI OGNI 1000 NATI VIVI: 213
-2009	116.933	*PILLOLA DEL "GIORNO DOPO"
-2008	121.301	DISTRIBUITA IN ITALIA:
-2007	126.562	- 2011: 450.000
		- 2010: 425.000
		- 2009: 400.000



GIOCO SENZA PREMI



Questo è un gioco in cui non si vince nulla, solo la soddisfazione di avere indovinato.

La domanda è questa: «A chi appartiene quella mano destra che spunta sul lato sinistro della foto, pronta a sollevare ciò che sembra un vodka lemon?»

Non ha indovinato nessuno. Quindi ecco un altro indizio.

Primo indizio: siamo alla Triennale di Milano.

Secondo indizio: quelle dita hanno digitato tutte le 'o' e tutte le 'i' di uno dei romanzi più famosi del Novecento.

Per le risposte: labrancoteque@gmail.com



INTERVIEW

Questa intervista mi fu fatta nel dicembre 2010 dalla rivista Reset. L'argomento è Fabio Fazio che ai tempi era molto presente nelle cronache per il programma Vieni via con me condotto con Roberto Saviano.

* * *

All'attività letteraria Lei ha affiancato quella di autore televisivo e nel 1997 è tra gli autori di Anima mia, condotto da Fabio Fazio e Claudio Baglioni. Com'è nata l'idea di Anima mia? È vero che il programma fu voluto e creato da Fazio?

Già da qualche tempo Fazio stava giocando con il recupero del proprio passato, che poi coincideva con quello di molti dei suoi telespettatori. Nell'estate del 1996, mentre era in vacanza, Fabio lesse alcuni miei libri in cui ritrovò parte del suo background. Mi chiamò e così iniziammo a collaborare.

Il programma fu voluto da Fabio, ma trovò un terreno fertile in persone acute come Carlo Freccero, allora direttore di RaiDue, e il capostruttura Romano Frassa. Siamo stati facilitati da un elemento: la generazione di italiani nati negli anni Sessanta era stata la prima ad avere un forte collante, ossia la televisione nazionale. Le memorie delle generazioni precedenti erano fortemente cittadine o regionali. E lo stesso è avvenuto in seguito, dopo l'atomizzazione prodotta dalle televisioni private che ci ha

riportati ai tempi dei Comuni. Tutti i tentativi di produrre copie di *Anima mia* dedicati agli anni Ottanta sono crollati proprio su questo punto, oltre che sulla mancanza di emozione.

Cosa si diceva di lui negli ambienti televisivi di allora, era considerato come una giovane promessa?

Io lo conoscevo poco. Non essendo appassionato di calcio non seguivo il suo programma domenicale. Però sentivo che era considerato più di una promessa, già quasi una colonna di RaiDue e in particolare della struttura di Milano. In particolare si apprezzava il modo in cui era arrivato alla televisione, vincendo un concorso, senza raccomandazioni.

Allora Fazio aveva solo 33 anni e il successo di *Anima mia* lo consacrò alla conduzione del Festival di Sanremo per due anni consecutivi.

In 13 anni che cosa trova che sia cambiato in lui?

È giustamente cambiato, come dovrebbe succedere a tutti. Tutti i cambiamenti sono un segnale positivo, anche quando non li condivido. A occhi esterni può sembrare un mutamento imprevedibile, ma io oggi vedo realizzate molte cose di cui Fabio parlava già da tempo, vedo la concretizzazione del suo interesse per qualcosa che non fosse

solo varietà, un'attrazione verso un mondo culturale che poi mette in pratica magari con troppa autoflagellazione. Questo un po' mi spiace, perché abbandonando completamente una certa televisione considerata più leggera ha creato un vuoto riempito da persone che difettano di intelligenza.

Di Fazio è stato scritto che la sua è una "garbata comicità", ma si è anche detto che egli è un' "intervistatore senza domande" (da L'Espresso). Verità o luoghi comuni da sfatare?

Fabio non è comico né satirico: è ironico. "Garbata comicità" è un ossimoro. Il comico deve essere violento. L'ironia arriva al massimo a una tirata di orecchi. Per quanto riguarda il suo ruolo di intervistatore, si deve considerare che Fazio è la punta dell'iceberg. Dietro di lui c'è un gruppo autorale che lavora sugli ospiti e prepara le domande. Succede anche nelle redazioni di programmi simili.

Ma a differenza di altri conduttori, Fabio legge davvero i libri che presenta. Mi è capitato di incontrare altri Grandi Nomi che arrivano all'ultimo minuto, danno un'occhiata rapida a una scheda e quando sono in onda non sanno nemmeno chi hanno davanti.

L'impressione che, come si è detto, conduca le interviste "in ginocchio" è dovuta a un suo limite: tende a invitare per lo più persone affini, spesso amici, con cui difficilmente nasce un contraddittorio.

Anima mia è l'esordio di successo della televisione che crea l'estetica della "tv-nostalgia" nell'ambito del varietà televisivo. Secondo Lei trasmissioni come Che tempo che fa o Vieni via con me, sono esempi di una televisione che ha nostalgia per la tv "garbata" e "rassicurante" degli Anni 50 e 60?

Non credo proprio che un programma schierato e anche duro come *Vieni via con me* sarebbe mai potuto rientrare nei palinsesti blindati della televisione degli Anni 60. Che era "rassicurante" proprio perché soggetta a una censura continua da parte dei democristiani.

Oggi alcuni provano un particolare autocompiacimento quando parlano di "censura" e di "regime". C'è chi crede che basti presentarsi come vittima per accrescere il proprio prestigio. In realtà gli spazi per il dissenso mi sembra non manchino. Non dimentichiamo che Dario Fo, oggi normale presenza televisiva, fu bandito proprio dalla tv "garbata" di cinquant'anni fa.

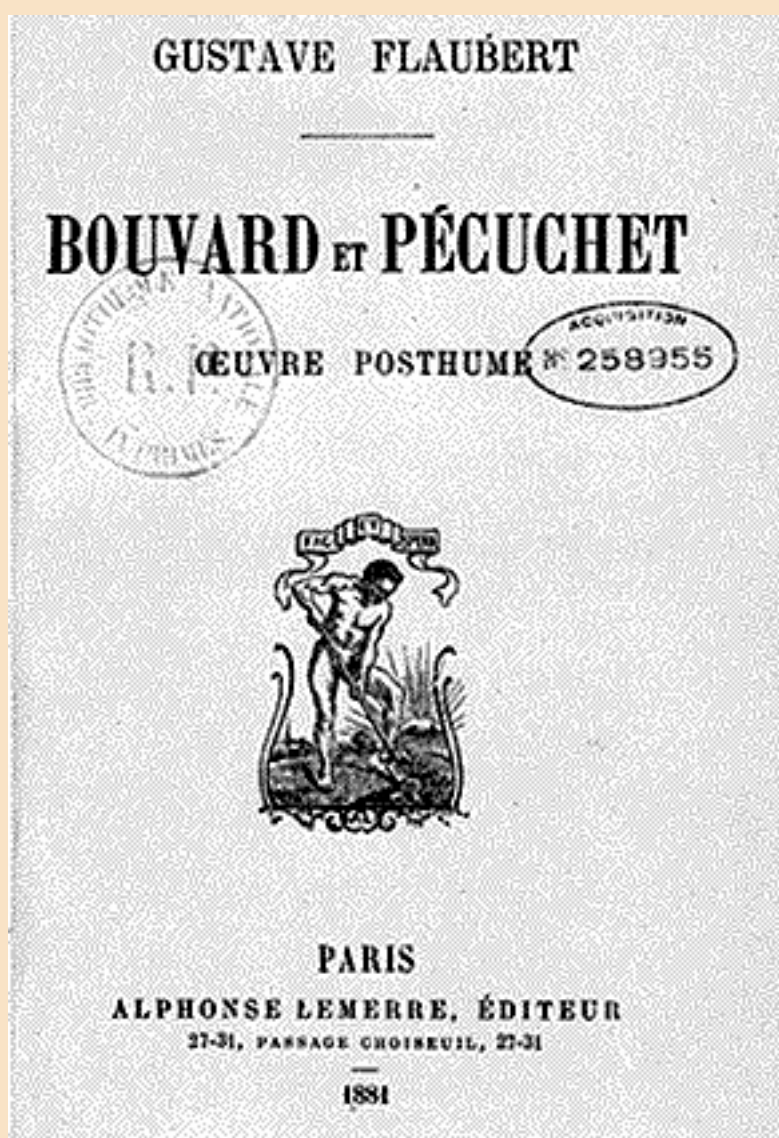
La carrellata di ospiti invitati c'era in Anima mia e c'è oggi nei programmi di Fazio. Secondo Lei è un marchio di fabbrica dei suoi programmi? Perché?

Fabio soffre di horror vacui. Deve riempire ogni spazio disponibile, teme il silenzio. In studio ha sempre bisogno di un buon numero di "spalle" cui fare riferimento nei momenti di smarrimento.

A volte invitava persone cui poi non rivolgeva nemmeno una domanda. E qualcuno se l'è anche presa. Per timore di restare solo tappezzeria ci sono stati molti che hanno detto pubblicamente che mai sarebbero andati a fare le belle statuine nei programmi di Fazio. Gli stessi che oggi implorano un invito.

Il gusto della lista in Vieni via con me, non deriva solo dal libro di Umberto Eco. «Già ai tempi di Anima mia, Fazio lo ricercava con ardore. Solo che allora si trattava di cianfrusaglie nostalgiche, di oggettistica del cuore, di arredo sentimentale». Così ha scritto recentemente il Corriere della Sera, aggiungendo che adesso però «si parla di valori, nell'era della convergenza». Cosa ne pensa?

Posso dire che il libro di Umberto Eco non c'entra nulla. E nemmeno, come hanno detto alcuni, la passione per la catalogazione di Nick Hornby. Quello di Eco è un giochino accademico. Hornby rappresenta un mondo al quale Fazio è totalmente estraneo. Fabio è intriso di cultura francese. La



vera origine di questa passione per la lista sta in un romanzo che lui ha spesso citato come ispirazione di programmi che magari non sono mai stati fatti: *Bouvard et Pécuchet* di Flaubert.

Fabio era incantato da questi due anziani signori che decidono di catalogare il mondo disciplina per disciplina. Avevamo già usato la tecnica in un programma, molto sfortunato, in cui si intendeva riassumere il '900 in una serie di liste.

Lei è autore di un libro sulla fenomenologia del cialtronismo contemporaneo, per cui «Il cialtronismo è il presentare un elemento culturale in maniera talmente stereotipata dal renderne impossibile la confutazione. Le gente osserva il modello che gli viene proposto e lo ripete. Per farlo», Lei dice, «chi lo impersona si traveste da uomo buono, colto e moderno» (Caffè Europa, Reset). Per la televisione di Fazio si può usare questa definizione?

Fazio non è buono, anche se molti lo considerano un buonista. Una persona "buona" tende all'ecumenismo. Lui tende

all'esclusione, arrivando alla barricata con l'ultimo programma. E non è moderno: teme il nuovo, le macchine informatiche. In quanto alla cultura, tende sempre a nascondere quella che possiede ponendosi diversi gradi sotto l'intervistato, a volte risultando anche poco credibile.

A essere cialtroni, ossia ad assumere un atteggiamento di persone colte, aperte e razionali, sono molti di coloro che si sono messi a seguire *Vieni via con me* perché si doveva farlo.

Gli stessi che nelle loro pagine su Facebook celebrano superficialmente i culti della sinistra dell'ovvio: dal logo di Emergency alla partecipazione al gruppo che inneggia a Massimo Tartaglia. Seguire Fazio diventa quindi un atto di cialtronismo, come comperare *Gomorra* e non leggerlo o pensare di aver risolto i problemi del mondo selezionando la casella "Mi piace" del social network. Io lo chiamo cialtronismo, in Inghilterra lo chiamano Click-Activism.

Il gruppo di Fazio diventa importante e i suoi membri "intoccabili" (come Roberto Saviano, Michele Serra) che ne pensa?

Siamo ancora nel territorio del cialtronismo. Non è il gruppo di Fazio a ritenersi intoccabile, ma è quella folla di seguaci inutili, se non dannosi, che lo ritiene tale. Sono persone che attendono sempre un qualunque messia che si prenda cura della loro sal-

vezza, risparmiando loro la fatica della lotta. Grillo o Silvio Berlusconi, Di Pietro o Fini. Magari anche Fazio e Saviano. È una massa molto instabile, che cambia umore repentinamente, come il popolo all'inizio di Turandot. O come quelli che una settimana dopo aver gridato "Osanna" urlavano "Crucifige".

Inoltre, la punizione inflitta al capostruttura Loris Mazzetti non mi pare espressione di intoccabilità.

Fabio Fazio: termometro o catalizzatore della società?

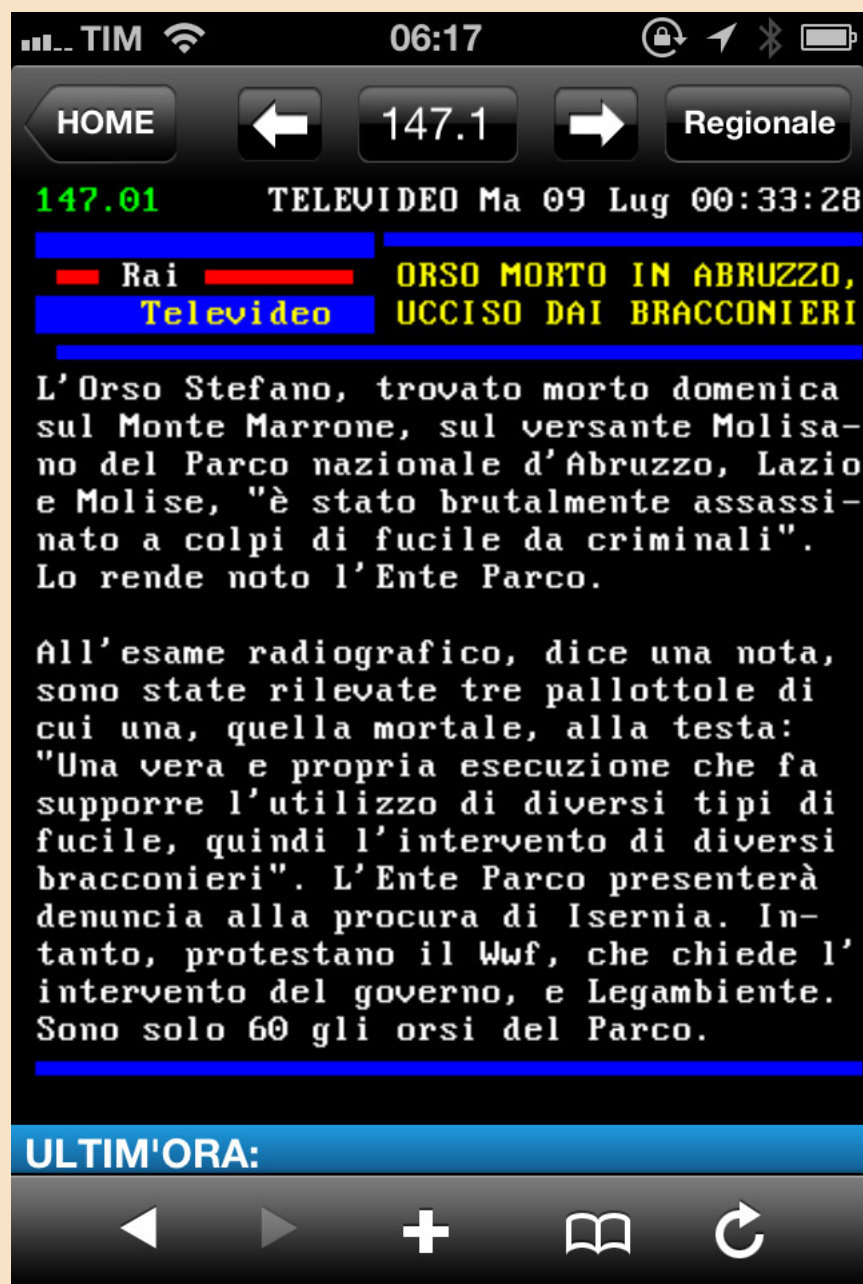
Fabio è un termometro. In quanto uomo poco moderno non riesce a recepire con molto anticipo quali saranno le tendenze del prossimo anno, ma in quanto uomo intelligente capisce cosa sta già serpeggiando nel Paese.

Per questo ha fatto centro quando con *Anima Mia* aveva capito che alla fine del secolo c'era un forte desiderio di guardarsi indietro e di godere delle tranquillità fornita da un passato infantile.

E per questo ha rifatto centro con *Vieni via con me*. Perché ha capito che oggi il desiderio diffuso è quello di darsi una patina di impegno sociale, di denigrare un certo stato delle cose, sognando una fuga, magari vigliacca, che nessuno poi mette in pratica. Ma Fazio non sarà mai un catalizzatore, un capopopolo, un Masaniello. Quello è un ruolo che ha lasciato volentieri a Saviano.



ORSOCIAL NETWORK



VERGOGNA.

Labrancoteque S30.2013 è stato realizzato interamente da Tommaso Labranca. I materiali contrassegnati da una data in fondo al testo sono già apparsi su altre testate o in uno dei siti gestiti nel corso degli anni e non più attivi. Quelli senza data sono stati realizzati appositamente per questo numero di Labrancoteque. Tutti i contenuti sono coperti da licenza CC-BY-NC-ND.

www.labrancoteque.info

info@labrancoteque.info